

Catania, requisitoria per le stragi

Il pg: Riina anticipò le esecuzioni

CATANIA. «La strategia del terrore voluta da Totò Riina era destinata a trovare nuovi referenti politici in modo da ottenere norme legislative che potevano favorire Cosa nostra, come, ad esempio, la riforma dei processi per mafia e il 41 bis». È iniziato così, il primo atto della requisitoria del procuratore generale di Catania Michelangelo Patanè nel processo sulle stragi di Capaci e via D'Amelio in cui persero la vita i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e gli agenti della scorta. Ce ne vorranno altri tre per approdare alle richieste di condanna nei confronti dei sedici imputati, per i quali la Cassazione ha annullato con rinvio la sentenza d'appello emessa dai magistrati di Caltanissetta.

Il pg Patanè comincia a parlare della nuova strategia inaugurata dalla «primula» di Cosa Nostra, il boss Totò Riina, prima che nel 1992 decidesse di «trattare con le istituzioni». La tattica del terrore, insomma, sarebbe servita come arma puntata costantemente alla fronte di politici e uomini di potere per piegarli alle esigenze della «mafia».

«Per raggiungere questi obiettivi» sostiene Patanè - i boss decisero, nel corso di alcune riunioni che si svolsero fra febbraio e marzo del 1992 di mettere in atto la strategia delle stragi. Si decisero allora le condanne a morte dei traditori che non avevano mantenuto gli impegni con l'organizzazione. Tra questi c'erano Salvo Lima, Nino Salvo, Calogero Mannino e Claudio Martelli. E poi c'erano i nemici storici dei boss: i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e il questore Arnaldo La Barbera».

La condanna a morte di Paolo Borsellino sarebbe stata decretata presto: tutti i capimafia avrebbero concordato il terribile «verdetto», anche se non avrebbero deciso dove e quando. Ad accelerare i tempi della sua uccisione sarebbe stata la sua fermezza, la sua intransigenza nel ricercare gli assassini di Falcone. Il magistrato dichiarò pubblicamente la sua volontà «di scoprire gli autori dell'omicidio del suo amico» e questo, chiaramente, non avrebbe fatto piacere ai boss. Lo afferma lo stesso pg: «Secondo alcuni collaboratori di giustizia, dopo la strage di Capaci Riina era preso da una frenesia che lo portò a compiere l'attentato di via D'Aumelio. Aveva fretta. Per questo scelse di anteporre l'uccisione di Borsellino a quella di Mannino. Aveva il consenso degli altri boss, ma non ebbe il tempo di consultarli nuovamente.

Gli imputati sono i boss Stefano Ganci, Francesco e Giuseppe Madonia, Benedetto Santapaola, Salvatore Buscemi, Giuseppe Montalto, Giuseppe Farinella, Carlo Greco, Pippo Calò, Benedetto Spera, Pietro Aglieri, Mariano Agate, Antonino Geraci, Salvatore Montalto e il collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè.

Clelia Coppone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS